

Rassegna del 09/11/2016

GIUSTIZIA

AVVENIRE FORMAZIONE DIGITALE IN CARCERE, DOMANI L'INTESA CON ORLANDO 1

ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA LE POSTE TRATTANO LA RISCOSSIONE CON ANCITEL *DUCCI ANDREA* 2

SOLE 24 ORE «ITALIA, TROPPI PAURA DI CAMBIARE» *COLOMBO DAVIDE* 3

SOLE 24 ORE LA SOCIETÀ NELL'EPOCA DELL'ALGORITMO *DEBENEDETTI FRANCO* 4

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

STAMPA TORINO Int. a SANGALLI CARLO: "TORINO-MILANO, ALLEANZA PER LA CRESCITA" *TROPEANO MAURIZIO* 5

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA AL PAVILION 7

CORRIERE DELLA SERA DAI TRENI AL TEATRO, LO SMARTPHONE INDICA LA STRADA *PICA PAOLA* 8

CORRIERE DELLA SERA ITALIA DIGITALE. MADIA E LA SVOLTA DEL PIN UNICO PER I CITTADINI «UN CODICE PER SEMPLIFICARE LA VITA QUOTIDIANA» *ROVELLI MICHELA* 9

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

SOLE 24 ORE TORNA A CRESCERE IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO *A.A.* 10

TEMPO ROMA TORRI DELL'EUR, «SCHIAFFO» DEL TAR A BERDINI: ANNULLATO LO STOP AI LAVORI *SUS.NOV.* 11

Formazione digitale in carcere, domani l'intesa con Orlando

Il Protocollo per la formazione Ict di 200 detenuti in 10 carceri sarà firmata al Ministero della Giustizia. Quindi verrà presentata al Papa

Roma. Detenuti a scuola di nuove tecnologie, per effetto di un accordo tra ministero della Giustizia e alcune aziende leader del settore. Il protocollo d'intesa, che verrà presentato anche al Papa e segue di qualche giorno il Giubileo dei carcerati, sarà firmato domani alle 11,00 presso la sede dello stesso ministero, alla presenza del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, e vedrà dall'altra parte del tavolo le aziende Cisco, Confprofessioni, Vodafone, Fondazione Vodafone e Cooperativa Universo. L'iniziativa si ripromette di portare la formazione Ict (informatico-digitale) nelle carceri, «offrendo ai detenuti – si legge nel comunicato diffuso ieri – l'opportunità di acquisire competenze digitali utili per il loro percorso di reinserimento sociale e nel mondo del lavoro».

Si punta in sostanza a offrire nell'arco di due anni la possibilità di frequentare il corso *It essentials*, che include una formazione di base sulle tecnologie di rete, ad almeno 200 detenuti in 10 istituti di pena del nostro Paese. Il protocollo d'intesa sarà presentato a Papa Francesco in occasione del Giubileo dei Professionisti, promosso da Confprofessioni, che si terrà, sabato prossimo, 12 novembre in Vaticano.

In realtà non si parte da zero, come spiega Giuseppe Calafiori, presidente della sezione lombarda di Confprofessioni. «Una Cisco Academy – sottolinea – è presente nel carcere di Bollate dal 2002 e ha visto la frequenza di oltre 500 carcerati. Nessuno di loro è più tornato in carcere. Alcuni hanno addirittura conseguito la certificazione valida a livello internazionale e moltissimi hanno trovato lavoro. L. C. (un detenuto che aveva scontato 18 anni per omicidio) è stato assunto da una multinazionale». Per questo, conclude Calafiori, «in occasione del nostro Giubileo vogliamo offrire questa iniziativa come dono al Papa». La Confprofessioni è titolare del contratto collettivo nazionale dei dipendenti degli studi professionali e raggruppa 19 categorie in quattro macroaree: sanità e salute, ambiente e territorio, economia e lavoro, diritto e giustizia.



 **Il consiglio**

Le Poste trattano la riscossione con Ancitel

di **Andrea Ducci**

ROMA Per adesso c'è una manifestazione di interesse. A farsi avanti per entrare nel business della riscossione è l'Anci, l'associazione dei comuni, guidata dal neopresidente Antonio Decaro (sindaco di Bari). L'obiettivo è acquistare dal gruppo Poste Italiane le attività che fanno capo a Poste Tributi. Il progetto risponde alla necessità di fornire agli enti locali un braccio operativo per riscuotere i tributi, le sanzioni e le multe. Un esercizio svolto finora da Equitalia, sebbene in continuo regime di proroga. Tanto che negli ultimi cinque anni molti comuni hanno scelto di avvalersi anche di società di riscossione private o, in alcuni casi, di fare da soli. Poste Tributi al momento è costituita sotto forma consortile e i soci sono Poste Italiane, Postecom, Postel e Aipa (l'Agenzia italiana per le pubbliche amministrazioni attualmente commissariata). In seno al gruppo guidato da Francesco Caio il tema è stato illustrato in consiglio di amministrazione, spiegando che la

riscossione non è più considerata un'attività strategica. L'associazione dei comuni acquisterebbe attraverso la società controllata Ancitel (il presidente è l'ex deputato di Forza Italia, Osvaldo Napoli). L'ostacolo è la recente entrata in vigore del decreto Madia sulle società pubbliche partecipate. Tanto che lo stesso Decaro ha raccomandato all'ufficio legislativo dell'Anci di verificare se Ancitel possa rilevare un ramo di azienda, e se tale l'operazione si configuri come un meccanismo di assunzione a tempo indeterminato, senza attingere dagli elenchi del personale in esubero all'interno della Pa, come invece previsto dal decreto. Se la valutazione avrà esito positivo l'operazione darà vita a un newco che avrebbe come oggetto sociale il servizio di accertamento, di liquidazione e di riscossione delle entrate, tributarie o patrimoniali dei comuni e delle società municipalizzate. In pratica, Anci diventerebbe un competitor della futura Equitalia che opererà sotto il nome di Agenzia delle Entrate-Riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Il Governatore di Bankitalia ieri a Milano ha parlato di digitale e formazione

«Italia, troppa paura di cambiare»

di **Davide Colombo**

Nei prossimi anni lo sviluppo tecnologico e la meccanizzazione di una parte significativa delle attività produttive cancellerà il 10% degli attuali posti di lavoro. Mentre un altro 20-25% di posti perderà una serie di caratteristiche legate al lavoro dell'uomo. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è partito da queste recentissime statistiche Ocse per parlare della trasformazione digitale che sta investendo la società e l'economia italiana e dei ritardi che scontiamo nei continui e necessari aggiustamenti. Ospite dell'evento "Italia digitale" organizzato dal Corriere della Sera, Visco è partito da una citazione del suo libro del 2014 ("Perché i tempi stanno cambiando") per spiegare la portata dei cambiamenti.

«Con la fine della Guerra Fredda - ha affermato - ci sono state delle aperture inimmaginabili, con la globalizzazione ci sono stati effetti positivi e altri inimmaginabili per alcuni Paesi: negli ultimi 25 anni c'è stata una riduzione della povertà estrema per circa un miliardo di persone durante un periodo in cui la popolazione mondiale è aumentata di 2 miliardi». Balzi in avanti senza precedenti che hanno ridotto le disuguaglianze e aumentato l'integrazione tra società ed economie prima lontanissime. Cambiamenti che, contemporaneamente, hanno portato a maggiori «disuguaglianze all'interno di alcuni Paesi» e ritardi in altri, come l'Italia.

Rispondendo alle domande di Daniele Manca, il Governatore dopo aver ricordato che uno dei fattori di ritardo strutturale è determinato dalla piccola dimensione delle imprese ha poi spiegato che «l'Italia è molto flessibile ma non molto ben flessibile» poiché il nostro sistema di imprese «non si è trasformato» in tempo per stare al passo con i cambiamenti.

Questo ritardo, ha poi sottolineato Visco, «non è solo delle imprese, ma di noi in generale, delle autorità, delle organizzazioni del lavoro, dei cittadini». Secondo il numero uno della Banca d'Italia, «c'è stata una paura del cambiamento che ha reso il Paese immobile e quando è arrivata la crisi finanziaria» si è trovato in difficoltà.

Il ritardo del mondo produttivo è solo una faccia della medaglia. L'altra consiste nelle deboli conoscenze degli italiani, frutto di un sistema scolastico che è rimasto a sua volta bloccato: «La disputa tra Federico Enriquez e Benedetto Croce sulla superiorità tra le discipline umanistiche e quelle scientifico-matematiche è durata troppo a lungo» ha affermato, spiegando che quella che serve oggi è una formazione continua, interdisciplinare, «dobbiamo imparare a imparare, saper fare, imparare a risolvere i problemi della vita quotidiana e a cooperare».

Nuovamente parlando di imprese, Visco ha quindi citato le start up: «una su due dopo due anni non ce la fa, tanto in Italia quando negli Stati Uniti, la differenza tra i vari Paesi è che in Italia quelle che avevano 10 dipendenti e sono sopravvissute, dopo tre anni hanno 11 dipendenti, mentre quelle americane ne hanno 26». Di nuovo il tema della piccola dimensione, che in larga parte spiega la difficoltà di aggiustamento al nuovo contesto tecnologico. Piccole e a conduzione familiare. Anche in Germania e in Francia molte aziende sono di proprietà familiare «ma da noi il 70% del management è familiare mentre negli altri Paesi si va da 10 a 30%» ha detto il Governatore, e questa «difficoltà ad aprirsi comporta che abbiamo imprese piccole poco capaci di stare dietro all'innovazione». Per non subire la transizione tecnologica, «per soffrire poco», ha concluso Ignazio Visco, serve maggiore formazione, formazione continua ma anche una nuova politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO E LE IDEE

La società nell'epoca dell'algoritmo

di **Franco Debenedetti**

La scorsa settimana il governatore di New York Andrew M. Cuomo ha di fatto precluso ad Airbnb di operare nel suo mercato più redditizio. Ma dato che negli Usa se si proibisce a un privato di affittare casa sua a chi meglio credesi perdonano le elezioni, Cuomo ha imposto una multa salata a chi offre la disponibilità della propria abitazione sul popolarissimo marketplace. Pochi giorni fa un giudice britannico ha stabilito che gli autisti di Uber, anche se sono loro stessi i proprietari dei “mezzi di produzione” e decidono loro quando e per quanto tempo lavorare, hanno diritto a una paga minima e alle ferie: ma il “contratto di lavoro” rimane il manuale d'uso dell'algoritmo.

Più che prezzo e modalità d'uso, a far la differenza con i servizi tradizionali sono le quantità: quella del servizio offerto e quella del capitale mobilitato per fornirlo. Il numero di licenze di taxi da rilasciare viene deciso dal comune in base a statistiche, numero degli abitanti da servire, rilievi saltuari di code. La decisione di costruire un albergo viene presa anch'essa in base alle statistiche sui flussi turistici. Invece gli algoritmi digitali, scrive Dominique Cardon (“Che cosa sognano gli algoritmi”, Mondadori), piuttosto che basarsi su modelli statistici stabili e perenni, preferiscono «catturare gli eventi», adattando automaticamente l'offerta alla domanda e riducendo, o annullando, l'investimento in capitale fisso. Questa la differenza radicale: la statistica sta agli algoritmi come i grandi numeri stanno ai Big Data.

Radicale perché la società si modella sui risultati delle misure che vengono prodotte su di lei: noi siamo tutt'uno con il nostro ambiente socioeconomico. Innovazioni tecnologiche, cambiamenti politici, evoluzioni sociali si muovono di concerto. Ibm nasce per velocizzare il censimento, la più fondamentale delle statistiche. Poi i suoi *mainframe* consentono l'analisi economica, le modulazioni del welfare, il *benchmarking*: con la politica degli indicatori la statistica diventa tecnica di governo. Con i minicomputer il digitale rende possibili nuove forme di gestione e di organizzazione. Le politiche liberali degli anni 80 e l'uso del digitale personale vanno di pari passo con l'esplosione dell'individualismo espressivo. «In nome della rivendicazione delle singolarità – scrive Cardon – si è dato avvio a

un ampio processo di reinvenzione delle tecniche statistiche al fine di calcolare la società senza categorizzare gli individui. [...] Il monopolio esercitato dai rappresentanti sulla descrizione della società è stato minato permettendo agli individui di autorappresentarsi. I pazienti non vogliono essere ridotti alla loro malattia, i clienti ai loro acquisti, i turisti ai loro percorsi, i militanti alla loro organizzazione, gli spettatori al silenzio [...]. Ormai sarà possibile conoscere con precisione i destini individuali e rivolgersi agli individui liberandosi dalla solidarietà collettiva». Il *market of one* consentiva al cliente di scegliere da un elenco accessori e colori della vettura. Oggi Netflix classifica i film in 77 mila categorie, incrociando le diverse tipologie con il profilo del cliente. Con il codice fiscale siamo contati, con l'indirizzo e-mail siamo noi a contare.

Ai noti problemi – protezione dei dati personali, garanzia dei diritti di proprietà – se ne aggiungono altri: quelli dei lavoratori che usano gli algoritmi di Uber o di Deliveroo, dei produttori che vengono classificati dal PageRank di Google, dei consumatori a cui Amazon indica i beni da acquistare. Chi garantisce che gli algoritmi non intrappolino l'internauta in una bolla, che non deformino o censurino la rappresentazione della realtà? Gli individui sono trasparenti agli algoritmi, ma gli algoritmi sono opachi: giustamente Angela Merkel ha chiesto la loro pubblicità.

E poi c'è la politica. Il pensiero democratico moderno si è formato sulla universalità dei diritti, a incominciare da quello di voto, il tessuto sociale si è costruito intorno al lavoro, nelle corporazioni prima e nelle fabbriche poi: significava emancipazione, oggi significa battersi per la competizione nel mondo globalizzato. E il consenso elettorale, come si forma nel mondo degli algoritmi? In queste elezioni presidenziali Usa sono diminuiti gli investimenti pubblicitari; la tecnologia consente di inviare messaggi Tv personalizzati al singolo utente. Ma il difficile è raggiungere l'elettore con meno di 35 anni, che non guarda la televisione. L'home banking ha disintermediato gli sportelli bancari, Amazon le librerie, e gli Ott i network televisivi, blockchain potrebbe farlo con i movimenti di danaro. Cosa succederà per la scelta di chi vogliamo che ci governi? Una cosa ormai dovrebbe essere acquisita: farlo con l'algoritmo dell'uno vale uno, conduce a risultati che è eufemistico dichiarare deludenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Sangalli (Camera di Commercio)

Torino-Milano Ecco il patto delle imprese

Un piano per trasporti e banda larga

Carlo Sangalli è il presidente della Camera di Commercio di Milano. Nei mesi scorsi, mentre i politici delle due città si facevano guerra sul Salone del Libro, ha lavorato insieme a Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino per riprendere e rilanciare un progetto del 2004 che punta sull'alleanza strategica tra le due città. Ecco le linee guida.

Maurizio Tropeano A PAGINA 43

Il presidente della Camera di Commercio lombarda: per le imprese è una opportunità da non perdere

“Torino-Milano, alleanza per la crescita”

Sangalli: “Partiamo da infrastrutture e banda larga. La nostra leadership? Sarebbe controproducente”



Forse per il Salone del Libro e la mostra dei dipinti di Manet si potevano individuare percorsi più condivisi

La contrapposizione, quando non è sana competitività, è un errore che finisce per penalizzare entrambi

Carlo Sangalli è il presidente della Camera di Commercio di Milano. Nei mesi scorsi, mentre i vertici politici delle due città si facevano guerra sul Salone del Libro, ha lavorato sotto traccia insieme a Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino per riprendere e rilanciare un progetto del 2004 che invece punta sull'alleanza strategica tra le due città.

Torino ha vissuto come un tentativo di scippo il «caso Salone del libro» e la fuga verso Mila-

no di grandi eventi culturali. Presidente Sangalli come è stata gestita tutta la vicenda?

«A livello generale credo che la contrapposizione tra Torino e Milano, quando non è sana competitività, sia un errore che toglie energie e finisce per penalizzare entrambi i territori. Forse per il Salone del Libro e la mostra dei dipinti di Manet si potevano individuare percorsi più condivisi ma il nuovo clima di collaborazione tra le due città fa ben sperare per il futuro. La recente missione a Londra dei sindaci Appendino e

Sala, con la presidente di Enit, Evelina Christillin, è l'esempio di quello che può significare una vera sinergia tra Torino e Milano. Città e territori che hanno potenzialità attrattive



straordinarie ancora da esprimere pienamente».

Lo studio del 2004 delle due Camere di Commercio era pieno di suggestioni: che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare?

«L'idea di un'alleanza strategica tra Torino e Milano è stata il motore di diversi progetti che si sono sviluppati in tema di internazionalizzazione, innovazione e cultura. Penso anche al sostegno che le nostre Camere di commercio hanno dato al Festival MiTo della musica nella logica di una promozione del sistema territoriale di respiro globale».

In quegli anni Torino grazie alle Olimpiadi era in ascesa e Milano sembrava in stallo. Poi è arrivato Expo e ha ribaltato il rapporto. Ci sono ancora le ragioni perché i due sistemi territoriali collaborino invece che farsi la guerra?

«Il successo di Expo ha certamente favorito Milano ma si è irradiato anche a tutto il nostro Paese, Torino compresa. La manifestazione del 2015 è stato un vero punto di svolta perché,

nonostante le difficoltà causate dalla grande crisi, siamo riusciti con più efficacia a rendere visibili le nostre eccellenze a livello globale. Oggi più che mai, per rafforzare i risultati raggiunti, dobbiamo rilanciare l'alleanza strategica tra le due città».

Non c'è rischio di egemonia di Milano?

«Alleanza significa collaborare insieme nella diversità. Una leadership di Milano sarebbe controproducente. L'unica criticità che ci può essere è perdere l'opportunità di una sinergia tra i nostri due territori».

Che cosa manca a Torino?

«Torino, negli ultimi anni, ha fatto grandi passi in avanti. E' una città più bella, viva e attrattiva. Cosa le manca? Una rinnovata alleanza con Milano».

Quali sono i terreni di collaborazione e quali enti si potrebbero coinvolgere?

«Nel 2017 l'alta velocità collegherà Milano e Torino in meno di 30 minuti. Se si rafforza anche l'aeroporto di Malpensa e le infrastrutture immateriali co-

me la banda ultra larga ci sono le basi per sviluppare politiche attrattive a livello globale. I sistemi camerati, con le associazioni di categoria, sono i riferimenti naturali del mondo delle imprese protagoniste di questa alleanza che deve coinvolgere anche gli enti territoriali in una logica pubblico-privato».

Il polo delle tecnologie umane può essere il luogo dove iniziare la sperimentazione di questa collaborazione?

«L'area Expo, con lo Human Technopole come punta di diamante, è aperta a tutti gli investimenti legati all'innovazione, alle nuove tecnologie e ai servizi avanzati. Torino potrebbe essere un partner strategico molto rilevante perché il grande polo innovativo sarà un'eccellenza a livello mondiale. Certamente un obiettivo ambizioso ma è solo attraverso visioni di ampio respiro e obiettivi sfidanti che si cresce. Come ha dimostrato l'esperienza dell'Esposizione Universale».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Al Pavilion

TreNord: il viaggio 2.0 è un'esperienza

Gestisce la maggior parte della mobilità della cittadinanza lombarda. E l'obiettivo è renderla sempre più efficiente. Come? Con la



Cinzia Farisè, ad di TreNord

digitalizzazione. Dalla meccanica — nei sette stabilimenti della società — fino alla vendita del biglietto. Soprattutto, nella mente dell'ad di TreNord Cinzia Farisè, c'è l'esperienza di viaggio, come ha raccontato a «Italia digitale». Perché il tempo passato per spostarsi da un punto all'altro non sia perso, ma si trasformi in un'esperienza piena

L'intimità nell'era dei social network

Nel suo nuovo film «Cosa vuoi che sia» Edoardo Leo racconta come il web ha cambiato la privacy: «Ora siamo noi a metterci in vetrina: il confine tra ciò che è intimo e ciò che non lo è si è spostato più in là»

Così si diventa «YouTuber»

Un workshop per imparare a fare dei video su YouTube un lavoro. Gli YouTuber Daniele Doesen't Matter e Jaser concordano: «Deve nascere come passione, ma per crescere e guadagnare servono competenze»

Italiani e digitale: la ricerca di SWG

Gli italiani sono sempre più digitali e per il 70% di loro il web è un diritto che va garantito. Ma l'Italia rimane indietro in quanto a infrastrutture. Lo rivela lo studio di SWG realizzato in esclusiva per il Corriere

Matano: realtà e web sono diversi

(c.sev.) Il vlogger (ovvero video blogger) Frank Matano, 27 anni, si è raccontato a Italia digitale. «Su Facebook è solo ego: si commenta per ottenere tanti pollici in su, non per dare un'opinione»



 **La tendenza**

Dai treni al teatro, lo smartphone indica la strada

 di **Paola Pica**

Consapevolezza, identità, memoria: vengono dal *vintage* le parole per raccontare la vita ai tempi dello smartphone. Tre parole che servono più a indicare quello che manca piuttosto di quello che c'è. «Italia digitale» ne ha parlato con la giurista Giusella Finocchiaro, rappresentante per l'Italia della Commissione Onu sul commercio elettronico, l'italiana che ha contribuito tra l'altro al primo regolamento europeo sullo spazio economico di Internet; Michela Arnaboldi dell'osservatorio del Politecnico sui Beni culturali, che ha presentato la prima mappa della digitalizzazione dei musei italiani; e Cinzia Farisè, amministratrice delegata di TreNord, una *case history* di innovazione che tiene nella filiera la fabbrica ferroviaria 4.0 e il servizio al viaggiatore. Scrive un'identità in rete per compiere qualsiasi operazione, dall'acquisto di un biglietto teatrale alla creazione di un'impresa. E non è detto sia un male: mentre in Europa si alzano i muri, la nuova legge europea approvata a luglio permette a un cittadino italiano di aprire un'impresa in Germania con (relativamente) pochi «clic». Che dire della memoria: più che un utile archivio oggi la rete è più magazzino disordinato con le «memorie» variamente ammonticchiate. La consapevolezza sociale e giuridica, infine, di quel che mettiamo in «piazza» sui social network è forse la questione cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia digitale

La due giorni del «Corriere»
con manager, ricercatori e talenti

Madia e la svolta del Pin unico per i cittadini «Un codice per semplificare la vita quotidiana»

Il ministro per la Semplificazione

«Riformare significa soprattutto cambiare la vita delle persone: stiamo trasformando lo Stato per renderlo più accessibile a tutti»

Il governatore lombardo Maroni

«Siamo i primi ad aver attivato il servizio di fatturazione elettronica che accelera i pagamenti alle aziende che forniscono servizi»

145

le migliaia di persone che, da marzo, hanno richiesto l'account per il Pin unico per l'accesso ai servizi pubblici

50

i milioni di euro stanziati dall'Unione Europea fino al 2020 per l'agenda digitale



Per ogni cittadino, un unico Pin. Per tutti i servizi pubblici, un'unica via d'accesso. Una trasformazione digitale «non solo tecnica, ma sociale». La definisce così Marianna Madia, ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione, che ieri a «Italia digitale» ha raccontato lo stato dei lavori della PA 2.0: «Riformare significa soprattutto cambiare la vita delle persone. Siamo partiti a marzo. Già 145 mila persone hanno richiesto l'account». Uno strumento che deve diventare indispensabile per la vita dei cittadini.

Poi le infrastrutture. Banda larga e ultralarga in ogni parte del Paese. «Stiamo trasformando lo Stato per renderlo più accessibile e nessuno deve rimanere escluso».

Quando si parla di innovazione in Italia, l'esempio da seguire è quello della Lombardia. «Siamo i primi — ricorda Roberto Maroni — ad aver attivato il servizio di fatturazione elettronica. È un servizio concreto che accelera i pagamenti alle aziende che forniscono i servizi alla Regione». L'amministrazione collabora con il governo — «su questo tema siamo d'accordo» — e prova a dare l'esempio: «Siamo una delle realtà più avanti nonostante la scarsità di risorse e investimenti», conclude il governatore. Anche se le risorse in realtà ci sono. «Fino al 2020 l'Ue ha stanziato 50 miliardi per l'agenda digitale», spiega l'europarlamentare Lara Comi. In cantiere — aggiunge — c'è la direttiva «Digital Single Market Strategy» per l'economia 2.0: armonizzazione dell'Iva ed eliminazione del fenomeno del *geoblocking*. «Un vero protezionismo online» secondo l'eurodeputata.

Per un'Italia — e un'Europa

— digitale serve però prima di tutto una cultura digitale. Ed è a questo che lavorano le università come il Politecnico di Milano. Il rettore Giovanni Azzone vede più sfide: «Cambiare il modo di fare formazione, comprendere le nuove modalità di apprendimento e valorizzare le potenzialità della tecnologia». Ma l'educazione 2.0 deve penetrare anche tra i banchi di scuola. Anche perché — annuncia Carlo Purasanta, ad di Microsoft Italia — il 65% dei bambini di oggi faranno un lavoro che ancora non esiste». Sia la sua azienda sia Google considerano fondamentale portare la cultura digitale sul lavoro. «Spesso mancano le competenze ma in Italia di eccellenze ce ne sono. Se colmiamo il digital gap è facile immaginarsi una vera Silicon Valley italiana», sostiene Fabio Vaccarone, country manager di Google Italia.

Michela Rovelli
mirovelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bandi. Nel 2016 gare per 11,3 miliardi di euro

Torna a crescere il partenariato pubblico-privato

OSSERVATORIO PPP

Importi condizionati da due casi di affidamento del servizio idrico e dalle 11 gare Infratel per la banda ultralarga

■ Segnali di risveglio nel 2016, dopo due anni di forte crisi, per le gare di project financing, le concessioni di costruzione e gestione di opere pubbliche. Nei primi nove mesi dell'anno sono state pubblicati 214 avvisi di gara, dato quasi uguale a quello dei nove mesi 2015 (213), ma con un importo oltre quattro volte più elevato, 3,917 miliardi contro 776 milioni. Nel biennio precedente (due anni sommati 2014 e 2015) l'importo delle concessioni di lavori era stato al minimo da 15 anni, 2,414 miliardi di euro, contro i 5,894 del 2012-13 e i 10,1 del 2010-11 (e poi, a ritroso: 8,2 miliardi nel 2008-9, 10,46 nel 2006-7, e circa 4,7/4,8 nei dei bienni precedenti 2002-3 e 2004-5).

I dati emergono dall'Osservatorio nazionale Ppp (www.infopp) realizzato da Cresme Europa Servizi e promosso da Dipe (presidenza del Consiglio), Ifel-Anci e Consiglio nazionale architetti.

Le concessioni di servizi è invece l'affidamento a un privato del compito di gestire un servizio pubblico, senza corripettivo fisso ma con "rischio di gestione", legato a introiti da mercato o alla qualità del servizio. In questo caso il trend di crescita è stato inversamente proporzionale alla crisi delle costruzioni: rispetto a valori messi a gara in media di 1,3 miliardi all'anno nel periodo 2004-2009, nel 2010-2011 si è passati a 6,1 miliardi (3,05 all'anno), nel 2012-13 5,37, poi il boom a 8,485 nel biennio 2014-15. Il trend accelera ancora nel 2016: 2009 av-

visi nei primi sei mesi (erano 2096 nel 2015), ma con una crescita da 2,182 a 7,112 miliardi di euro. Il boom - spiega il Cresme - è da ricondurre principalmente alla messa in gara di due maxi concessioni per la gestione del servizio idrico integrato, comprensivo della realizzazione dei lavori strumentali, nelle province di Rimini (2,5 miliardi l'importo complessivo di cui 453 milioni per lavori; 22 anni la durata della concessione, dal 2018) e Piacenza (1,5 miliardi l'importo, di cui 261 per lavori; 23 anni la durata della concessione, dal 2018).

Anche la crescita 2016 dei bandi di concessione di lavori è condizionata da un pacchetto di gare molto particolari, le 11 pubblicate da Infratel, per 2,7 miliardi di euro di valore, per la realizzazione dell'infrastruttura a banda ultralarga nelle aree bianche (quelle a fallimento di mercato) di 16 regioni e nella Provincia di Trento; si tratta di concessioni di lavori sui generis, in cui l'intero importo dei lavori è pagato con risorse pubbliche.

Le restanti quattro maxi iniziative riguardano la costruzione e gestione: della Piattaforma Europa del porto di Livorno (oltre 500 milioni); del polo dell'innovazione "Innohub" dell'Università di Parma (63,7 milioni); del porto turistico di Santo Stefano di Cammastra (63,5 milioni); dell'intervento di housing sociale nel quartiere Savorito a Castellammare di Stabia (63,3 milioni).

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tribunale amministrativo ha accolto il ricorso della società Alfiere. Opposizioni all'attacco: giunta Raggi incapace

Torri dell'Eur, «schiaffo» del Tar a Berdini: annullato lo stop ai lavori

Il progetto

Quello di aprire gli uffici
Telecom era saltato

■ Primo, sonoro, «schiaffo» del Tar del Lazio alla giunta Raggi. La vicenda delle Torri dell'Eur, del resto era apparsa «bizarra» sin dall'inizio, ovvero da quella determina dirigenziale del 29 luglio dell'assessore all'Urbanistica Paolo Berdini che revoca il permesso di costruire alla società Alfiere Spa, mandando in fumo la ristrutturazione delle «torri Beirut» e l'insediamento degli uffici della Telecom. «Il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio - si legge nella sentenza emessa dai giudici della sezione seconda bis - pronunciandosi sul ricorso, lo dichiara inammissibile e in parte lo accoglie, per l'effetto annulla la determina dirigenziale del 29 luglio 2016». Stando agli stessi magistrati, invece, «la domanda di accertamento negativo della sussistenza dell'obbligazione patrimoniale connessa alla valorizzazione del compendio patrimoniale in esame è da considerarsi inammissibile». In altre parole, la società Alfiere sarà chiamata a corrispondere al Comune di Roma circa 24 milioni di euro per la «valorizzazione» delle Torri ma potrà ora continuare i lavori di restauro degli edifici. Una determina, quella di luglio, fortemente criticata dalle opposizioni capitoline, che più volte hanno invitato l'assessore a riferire sia in Commissione Urbanistica sia in quella alla Trasparenza. Invito clamorosamente respinto al mittente da Berdini stesso. Quasi un "disprezzo" degli organi democratici della Capitale che forse avrebbero invece potuto evitare alla giunta una clamorosa debacle e il rischio comunque della

richiesta del risarcimento danni per il ritardo subito (i lavori sono fermi da oltre tre mesi) da parte di Alfiere e Telecom.

«Questo è solo l'inizio - commenta Ignazio Cozzoli del Gruppo Misto e componente della Commissione Urbanistica - più di un mese fa avevamo chiesto un'audizione urgente in commissione proprio su quell'assurda determina e probabilmente se l'assessore Berdini fosse venuto, avrebbe evitato questa figuraccia, così come tutta la giunta Raggi che mostra un'incapacità e un immobilismo amministrativo senza precedenti. Ci prepariamo a vedere censurate dal Tar molte decisioni urbanistiche e alla luce di questa sentenza, ci aspettiamo che Berdini torni in commissione come meno spocchia e possibilmente non tra tre mesi».

Incalza anche un altro membro della Commissione, Giulio Pelonzi (Pd): «La sentenza del Tar del Lazio sul ricorso contro il blocco imposto in autotutela dall'amministrazione capitolina ai lavori di restauro delle Torri dell'Eur conferma i dubbi espressi dal Pd e dalle altre dalle opposizioni circa la legittimità amministrativa di tale scelta. Oggi è evidente che alla corresponsione economica dovuta dalla società Alfiere per la cartolarizzazione ci si poteva arrivare senza l'azione amministrativa in autotutela, senza ritardi nel restauro degli edifici e il rischio di eventuali danni erariali».

Sus. Nov.

